

E gli ospedali sono al limite

*Carenza di mascherine, i sindacati dei medici in procura
La Toscana corteggia gli infermieri precari: contratto di 36 mesi*

● a pagina 3

la Repubblica
Cronaca di Bologna
17 marzo 2020

Ospedali sotto tiro tra infermieri in fuga e medici in procura

di **Rosario Di Raimondo**

«Non basta chiamarci eroi», è il grido di medici e infermieri in prima linea nell'emergenza coronavirus. La situazione negli ospedali è sempre più difficile e lo dimostra la clamorosa decisione del sindacato Anaaò di presentare un esposto alla Procura di Bologna e all'Ispettorato del lavoro per denunciare «la grave carenza di dispositivi di protezione», a partire dalle mascherine. Una denuncia è partita anche da Cgil, Cisl e Uil. A questo si somma un altro fenomeno, rimarcato dalla Cgil: il trasferimento degli operatori precari dagli ospedali della regione a quelli della Toscana, dove ottengono contratti più lunghi e maggiore stabilità: una cinquantina di loro ha già detto sì. Tutto legittimo, ma secondo la Camera del Lavoro «serviva un miglior coordinamento fra Regioni per evitare questa guerra ad accaparrarsi il personale». Soprattutto in un momento di crisi in corsia.

Il tema sicurezza è esplosivo. «Abbiamo contato un numero considerevole di medici tra infetti, ricoverati e in rianimazione. Cifre che crescono ogni giorno. Chi rimarrà a curare la popolazione?», accusa l'Anaaò. «Si indaghi, le autorità vigilino sulla tutela della salute degli operatori sanitari». Il sindacato chiede

alla Regione «da subito il controllo del personale, con l'esecuzione dei tamponi senza se e senza ma». Soprattutto, dopo «l'irresponsabile pretesa» di far rientrare al lavoro i camici bianchi che hanno avuto contatti a rischio, ma sono senza sintomi, «senza prevedere almeno un isolamento fiduciario di 3-4 giorni con l'esecuzione del tampone. Questo rischia di creare una diffusione del contagio tra gli operatori sanitari e gli utenti degli ospedali».

Non ultima, arriva pure la protesta di tutti gli Ordini dei medici dell'Emilia-Romagna, che scrivono all'assessore alla Sanità Raffaele Donini: «Non è stato comunicato il numero dei medici contagiati o posti in quarantena, né è stato comunicato il numero degli altri operatori infettati in occasione di lavoro. Per motivi che a noi sfuggono sembra ci sia una logica di minimizzare».

In questo contesto, ha raccolto più di 10 mila firme la petizione online di Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia-Romagna, che criticano l'abolizione della quarantena per il personale: «Non basta chiamarli eroi, è un obbligo prendersi cura di chi ci cura», il messaggio. E mentre la Cisl di Bologna chiede agli ospedali di attivare un supporto psicologico per chi è in prima linea e sotto forte stress, la

Fp-Cgil cittadina se la prende con alcune indicazioni operative rivolte a chi garantisce l'assistenza domiciliare. Evidenzia, in particolare, un suggerimento: «Nell'assistenza diretta al malato (prelievi, medicazioni etc) far ruotare il capo di lato e se possibile coprire bocca e naso con un fazzoletto, non è necessario l'utilizzo della mascherina». Il segretario Gaetano Alessi non ci sta: «Chiediamo che questa istruzione venga subito ritirata. Chi va a domicilio è esposto, come e più di qualunque operatore. È assurdo che per carenza di mascherine si arrivi a esporre così operatori e utenti».

I guai non sono finiti. In piena crisi di personale, le nostre corsie devono far fronte pure agli infermieri precari chi si trasferiscono in Toscana. Il perché lo spiega Marco Blanzieri, segretario regionale della Fp-Cgil: «Succede che tutte le azien-

de cercano personale, soprattutto quello più esperto che lavora in terapia intensiva e rianimazione. La Toscana ha messo le mani avanti e ha inviato 3mila telegrammi di richiesta di lavoro per 36 mesi a chi era già in graduatoria. Il bando è valido in tutt'Italia, ma è chiaro che ci fa scappare gli infermieri che lavorano qui. Sicuramente una cinquantina di loro hanno deciso di trasferirsi. Avevano dei contratti a tempo determinato». Così, Blanzieri si domanda: «Come lo trattiene un infermiere dell'Ausl che, per esempio, ha già lavorato 16 mesi, e non sa per quanto verrà rinnovato, nel momento in cui gliene offri altri 36 con certezza?». A

questo, secondo il sindacalista, non bisognava neppure arrivare: «In questa fase di emergenza sarebbe stato meglio gestire le procedure di assunzione a livello centrale. Sui trasferimenti bisognava blindare la situazione. O almeno serviva un miglior coordinamento fra Regioni per non scipparsi infermieri l'un l'altra». La Cgil adesso è al lavoro «almeno per stabilizzare chi è in servizio da più di 36 mesi: potrebbero essercene 300-400. Lo facciamo subito per evitare che questi scappino». L'esodo è più di un semplice rischio anche a Bologna: «In uno stato di crisi, che le aziende ospedaliere giochino a rubarsi il personale è vergognoso. Solo

a Bologna, tra Ausl e Sant'Orsola, più di 25 infermieri sono stati richiamati in Toscana d'urgenza. Mentre Bologna non ha una graduatoria per assumerli, se non a tempo determinato. Il Governo agisca o saranno giorni durissimi per i reparti», conclude Gaetano Alessi.

Già 25 operatori emiliani hanno accettato tre anni di contratto nella sanità toscana

